

Come cambiano i ruoli

L'equilibrio inquieto della parità

Madri autonome, padri attivi, anziani indispensabili: conquiste e fragilità

di SILVIA VEGETTI FINZI

Dati statistici e ricerche sociologiche concordano: la forma famiglia sta cambiando e accanto a quella tradizionale, ormai minoritaria, emergono altre, differenti configurazioni. Storicamente il «Nuovo Codice di Famiglia», emanato nel 1975, segna uno spartiacque tra un prima e un poi che non lascia spazio a rimpianti e nostalgie: la famiglia post-patriarcale ha una organizzazione orizzontale e paritaria, ove i coniugi condividono equamente diritti e doveri. Progressivamente sono però sopraggiunti altri modi di vivere insieme: un ventaglio di aggregazioni differenti, mutevoli, orgogliose della propria specificità.

Al loro interno accadono metamorfosi qualitative che non riguardano tanto la struttura anagrafica, quanto la fisiologia dei rapporti familiari, il senso delle relazioni, la reciprocità degli affetti. Tuttavia lo scandaglio psicoanalitico rivela che nell'inconscio permane, intoccato dalle metamorfosi sociali, il modello edipico triangolare - composto di padre, madre, figli - tra i cui vertici scorrono le dinamiche di amore e di rivalità che strutturano il soggetto. Il divario che separa l'immaginario dalla realtà fa sì che nessuna famiglia possa dirsi perfettamente realizzata e che un senso di inquietudine renda ormai precarie relazioni che si ritenevano intangibili e perenni.

È significativo che, mentre nella società è in atto una battaglia per la legittimazione e l'equiparazione di tutte le forme di famiglia, anche le più alternative, i bambini chiedono di crescere con papà e mamma e gli adolescenti sognino una famiglia tradizionale, anche quando non l'hanno mai conosciuta e proprio per questo la idealizzano. Nell'attuale famiglia affettiva, dove prevale il codice materno, il sistema delle norme e delle punizioni, un tempo affidato all'autorità paterna, è diventato problematico. Poiché nessuno vuole fare la parte del cattivo, si instaura un clima di indulgenza, causa di frequenti tensioni e insofferenze. Il bambino, nella maggior parte dei casi figlio unico, è amato, stimolato, vezzeggiato ma sul suo capo s'incentrano attese e aspirazioni pesanti e contraddittorie. Dovrebbe eccellere in ogni campo, indipendentemente dalle capacità e dalle attitudini: una pretesa eccessiva che talora induce i più vulnerabili a dichiarare «non ce la faccio», a gettare la spugna e ritirarsi dalla competizione sociale.

Quanto ai genitori, la condizione di parità, benché giusta e indiscutibile, si è rivelata un fattore di fragilità. La maggior parte delle donne considera irrinunciabile il lavoro extradomestico, non solo per motivi economici, ma anche come garanzia di autonomia e di autore-

alizzazione. Tuttavia il carico dei compiti di cura è rimasto prevalentemente femminile, e il blog «la 27a ora» del «Corriere» denuncia una esplicita o latente di conflittualità. In compenso i nuovi padri appaiono migliori dei precedenti: più affettuosi, disponibili e competenti. Ma, se non vogliono appiattirsi sulla sbiadita figura del «mammo», devono acquisire in autorevolezza ciò che hanno perso in autoritarismo.

Infine la famiglia, proprio in quanto costituisce l'unico luogo in cui s'incontrano tutte le generazioni, sta vivendo al suo interno le trasformazioni più rilevanti. I nonni, che da marginali sono diventati centrali, svolgono un ruolo determinante per motivi economici, organizzativi e affettivi. Innanzitutto garantiscono alle giovani famiglie in difficoltà un aiuto finanziario spesso indispensabile per non cadere in povertà. Si dimostrano inoltre utili per colmare le lacune dei servizi sociali, sempre insufficienti. Infine, in un'epoca in cui la maggior parte delle famiglie è destinata a separarsi, e talora a ricomporsi, i nonni costituiscono per tutti una garanzia di continuità e di sicurezza affettiva. La loro funzione, per quanto encomiabile, può tuttavia indurre nuove dipendenze. Lo si vede molto bene quando un genitore, dopo la separazione coniugale, ritorna alla casa paterna riprendendo il suo posto nella «cameretta».

Mentre il padre ridiventa figlio, i figli si considerano suoi fratelli: tutti pari e ugualmente sottoposti al vertice occupato dal nonno. Una forma di regressione che, rallentando il ricambio generazionale, può provocare immobilismo sociale e gerontocrazia del potere. Indubbiamente, in questi anni di crisi, la solidarietà tra parenti costituisce un provvidenziale ammortizzatore sociale. Ma vi è il rischio che la famiglia si chiuda in se stessa, nella propria autosufficienza, depauperando la società di scambi vitali, essenziali per uscire dalla stagnazione e procedere verso il futuro. In questo senso aprire le porte di casa a più ampie e generose condivisioni, come propone l'Incontro Mondiale delle Famiglie, rappresenta una prospettiva di fiducia e di speranza valida per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lessico familiare

Felicità La frase più suggestiva sulla famiglia ce l'ha regalata Tolstoj all'inizio di *Anna Karenina*: «Le famiglie felici si somigliano tutte; le famiglie infelici sono infelici ciascuna a suo modo». Oggi le famiglie sono tutte «a loro modo», una diversa dall'altra, difficile trovarne due simili. Ne possiamo dedurre che sono globalmente infelici? Perdere compattezza significa perdere equilibrio, felicità? Forse anche Tolstoj non va preso troppo alla lettera. Non è mai troppa la diffidenza verso gli scrittori che sparano sentenze sui legami parentali (vedi anche *BUOI e DITO*).

Inventare modelli

I nuovi papà devono acquisire in autorevolezza ciò che hanno perso in autoritarismo. E non si può affidare ai nonni la prospettiva del futuro



Intese primordiali New York City, 1953.
Nuovi legami parentali dopo quello
materno Elliott Erwitt Magnum Contrasto

